

ANGELO COMASTRI

# CUORE DI *Mamma*

MOSTRA  
ITINERANTE



inquadra il QR Code  
per ascoltare  
e vedere i contenuti  
interattivi



con audio  
e video

Fondazione  OasiApp  
[www.oasiapp.it](http://www.oasiapp.it)

in collaborazione con il **Messalino**  
App



# PRESENTAZIONE



ascolta e guarda  
il card. Comastri

Quando è nata la devozione mariana? E come è nata? La risposta è confortante ed è per certi aspetti meravigliosa: la devozione mariana inizia nella piccola casa di Nazareth, e il primo devoto di Maria è l'arcangelo Gabriele inviato da Dio.

**È Dio che cerca Maria perché Dio ama la collaborazione, Dio vuole la collaborazione!** E l'angelo Gabriele saluta Maria con parole estremamente impegnative: «*Gioisci, esulta tu che sei piena di grazia!*», cioè “sei piena della benevolenza di Dio”. Tradotto con parole più semplici, parole potremmo dire nostre, moderne: «*Gioisci, Dio stravede per te!*». È la prima espressione di devozione mariana.

E la seconda espressione è poco dopo. Maria, nell'annuncio dell'angelo, ha sentito che Elisabetta, la sua parente, era al sesto mese, lei che tutti dicevano “sterile”. Maria allora capisce che Elisabetta può aver bisogno di lei e si mette in viaggio: affronta un lungo, faticoso e rischioso viaggio da Nazareth ad Ain in Karim, dove viveva Elisabetta. Erano circa 120 chilometri, un viaggio per quei tempi enorme. E quando Maria arriva alla casa di Elisabetta e la saluta, la cugina sente il suo bambino che fa un salto nel grembo. Madre Teresa commentava: «**Pensate, il primo che ha salutato Gesù appena concepito nel grembo di Maria è stato un bambino non ancora nato. Un grande segnale di Dio per dirci che anche il bambino nel grembo della madre già fa parte della storia**». Un bellissimo messaggio!

Elisabetta, appena vede Maria, esclama: «**A che devo che la madre del mio Signore venga a me? Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha fatto un salto nel grembo. Beata te, perché hai creduto**». È la seconda espressione di devozione mariana.

Andiamo a Betlemme. Gesù nasce nella povertà di Betlemme. Gli angeli dicono i pastori: «**A Betlemme, la città di Davide, è nato per voi un Salvatore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia**». I pastori andarono - ci riferisce l'evangelista Luca - e trovarono come aveva detto l'angelo. E accanto chi c'era? La Madre. E voi pensate che i pastori, dopo aver adorato il bambino, non abbiano dato uno sguardo alla Madre e le abbiano detto: «**Donna fortunata, beata te!**»? È ancora un'espressione di devozione mariana.

E così continua. Pensate alle nozze di Cana: dopo il miracolo, gli sposi non abbiano detto a Maria «**Abbiamo capito come sono andate le cose, è stato il tuo intervento. Prega per noi, continua ad accompagnarci con la tua preghiera**»? È ancora un'espressione di devozione mariana.

Nel 1991 ero vescovo a Massa Marittima, Piombino. Ebbi la gioia di ospitare Max Thurian, un teologo calvinista divenuto cattolico, addirittura ordinato sacerdote dal card. Corrado Ursi, a Napoli. Parlai a lungo la sera con lui e mi permisi di chiedergli: «**Lei, divenendo cattolico da protestante, ha avuto qualche difficoltà nell'accettare la devozione alla Madonna che è tipicamente cattolica?**». Lui mi disse: «**Sì, prima una lettura preconcepita del Vangelo non mi lasciava vedere l'importanza di Maria. Ora ho letto il Vangelo con l'occhio disteso, con il cuore aperto, e ho scoperto che la devozione a Maria parte dal Vangelo, parte da Nazareth, parte dall'Annunciazione. La devozione a Maria fa parte del messaggio cristiano e non si può eliminare**».





## “O MARIA, IO VORREI ESSERE COME L'ERBA DEL CAMPO”

La Madonna, in un modo estremamente delicato, ha portato Giovanni Papini, che veniva chiamato “la belva di Firenze”, tra le braccia di Gesù fino al punto tale che, quando morì, dissero tutti: *«La belva è diventato un agnello!»*.

Era nato nel 1881; il padre era totalmente ateo, anzi ostile alla Chiesa, ostile alla religione, e lui è cresciuto in quell'ambiente e ha respirato evidentemente il clima della famiglia. Nel 1911, quando aveva trent'anni, scrisse un libro terribile intitolato “Le memorie di Dio”, ma ecco in che senso: invita tutti gli uomini ad unirsi per cancellare anche il nome di Dio dalla coscienza dell'umanità. *«Atei di tutto il mondo, unitevi!»*, finisce così.

Nel 1913 scrive un altro libro, intitolato “Un uomo finito”, e in questo libro racconta la sua disperazione. Dice: **«Io cerco, cerco una verità, una verità che dia senso alla vita»**. Terribile questa invocazione! Ma già c'era in qualche

modo un barlume di umiltà, e quando comincia a arrivare l'umiltà, ci si avvicina a Dio. Qui conclude: *«Ecco, qui, sul mio petto, non c'è lo sterno, non c'è questo osso; c'è una lapide, una lapide tombale sulla quale è scritto "Qui giace un uomo che non è riuscito a spodestare Dio"»*. Pensate che terribili parole.

Ebbene, cos'è accaduto? Sono passati degli anni, e arriva il 1918. Giovanni Papini si trova a Venezia, e qui gli accade un fatto singolare. Lo racconta all'amico Domenico Giuliotti, anche lui convertito prima di Papini: *«Domenico, ti devo raccontare quello che mi è successo questa notte. Ero qui nell'albergo e al suono delle campane, al rintocco delle campane di San Marco, improvvisamente, non so come, mi è venuta in mente l'Ave, o Maria che non dicevo da quando ero bambino. Addirittura credevo di aver dimenticato. Ho detto l'Ave, o Maria lentamente, l'ho quasi gustata. Io non so perché, non so come mai mi è scappata fuori questa preghiera, era completamente lontano dai miei orizzonti dire questa preghiera»*. Domenico Giuliotti gli risponde: *«Caro Giovanni, hai invocato la Madonna, hai detto l'Ave, o Maria. Fra poco dirai “credo”»*. E così è stato.

Dopo tre anni scrisse un libro meraviglioso che ancora oggi si legge, “Storia di Cristo”; è una vita di Gesù nella quale si rivolge addirittura a Lui dicendo:



Giovanni Papini



«O Gesù, se Tu fossi un Dio vendicativo, non ci sarebbe più scampo per noi, perché tutto quello che potevamo fare contro di Te l'abbiamo fatto.

**Quanti Giuda, dopo Giuda... quanti Pilato, dopo Pilato... quante volte abbiamo tentato di condannarti ancora! Ma Tu sei infinitamente misericordioso, e noi non possiamo mai vincere la tua Misericordia».**

Belle parole.

E rivolto alla Madonna, in una celebre preghiera, scrive:

«O Vergine, che sempre intercedesti per noi con Quello che del sangue e latte Tuoi volle farsi le carnali, vesti [...] **o Maria, io vorrei essere come l'erba del campo, che ciascuno passando calpesta».**

La "belva di Firenze" scrive questa preghiera.

Prima di morire andò a La Verna, e volle entrare nel Terz'Ordine francescano, prendendo il nome di Bonaventura. Quando morì, a motivo di una paralisi, non riusciva più a comunicare, soltanto la figlia riusciva a percepire le parole che appena faceva capire col movimento delle labbra. E quando si è presentato il sacerdote per l'estrema unzione, l'ha chiamato «Giovanni!», e lui ha cominciato ad agitarsi. La figlia ha accostato l'orecchio alle sue labbra e ha capito che lui aveva sussurrato «Bonaventura»: prima di morire volle che venisse chiamato con il nome che aveva scelto. Allora il sacerdote l'ha chiamato «Bonaventura», lui si è rasserenato, **si è presentato davanti al Signore così, sicuramente portato tra le braccia da Maria.**



Vergine del Magnificat,  
siamo in piena carestia di felicità!  
Tendici le braccia e trasmettici  
la gioia della Tua anima pura.



# MARIA NELLA BANDIERA DELL'EUROPA

Forse pochi sanno che la bandiera dell'Europa l'ha ispirata la Madonna, e questo è un segnale bello, un segnale di fiducia, un segnale di speranza.

Ecco come andarono le cose: nel maggio del 1949 fu istituito a Strasburgo il Consiglio d'Europa, che doveva preparare le basi per la Costituzione europea.

L'anno dopo, nel 1950, questo Consiglio bandì un concorso per avere varie proposte per una futura bandiera dell'Europa. Vennero presentate decine e decine di proposte: una di queste era una bandiera a sfondo azzurro, con dodici stelle al centro. Questo bozzetto venne presentato da un giovane pittore proprio di Strasburgo, Arsène Heitz.



La Commissione che giudicava era presieduta addirittura da un ebreo, Paul Levy, quindi la scelta non fu fatta per motivi confessionali, ma impressionò il fatto dello sfondo azzurro che era rasserenante, e le dodici stelle che nella cultura ebraica sono un numero perfetto.

Venne scelta questa bandiera.

Qualcuno osservò che ancora non erano dodici gli Stati d'Europa, e oggi che il numero dei 12 Paesi è stato superato, il numero 12 resta ugualmente: perché? Perché il numero di perfezione include tutti i numeri. Notate tutto è venuto per ispirazione mariana

Notate ancora un'altra delicatezza mariana: **il bozzetto con la bandiera venne ufficialmente approvato l'8 dicembre 1955, festa tipicamente mariana, l'Immacolata Concezione.**

La Madonna ci ha messo il tocco!

Questo, a mio giudizio, fa ben sperare perché l'Europa sta smarrendo un po' la strada. Uno scrittore americano, Thomas Eliot, che ha vissuto sempre in Europa, giustamente ha detto: «*Un cittadino europeo, anche se non crede nel cristianesimo, respira il cristianesimo*».

**In Europa tutto parla del cristianesimo!**

Forse molti fanno fatica a crederci ma lo scrittore Marco Travaglio - era l'anno 2009, eravamo nella polemica sui crocifissi nelle aule - scrisse su "Il Fatto Quotidiano": «*Dipendesse da me, il crocifisso resterebbe appeso*



nelle scuole. Gesù in croce non è semplicemente un simbolo, **Gesù in croce è un fatto storico, è una persona reale**, morta ammazzata dopo indicibili torture, pur potendosi agevolmente salvare con qualche parola ambigua.

E da duemila anni **questo crocifisso è una grande lezione, una lezione vivente di libertà e umanità, di sofferenza e di speranza, di resistenza inerme all'ingiustizia.**

Ebbene, a me sembra un bene che i bambini, i ragazzi, lo sappiano fin da bambini a scuola. Basterebbe raccontarlo a tanti ignoranti genitori - l'ha scritto Marco Travaglio, non io -, a tanti insegnanti, a tanti ragazzi e nessuno, ateo, cristiano, islamico, ebreo, buddista che sia, si sentirebbe minimamente offeso dal crocifisso». Fa riflettere.

L'Europa è tutta impregnata di cristianesimo. Emanuele Kant, un grande filosofo, ha scritto: **«Il Vangelo è la sorgente della nostra civiltà, di tutta la nostra civiltà».**

Se ci se ci allontaniamo dal Vangelo, allora cosa significa? Ricadiamo dell'inciviltà, ricordiamolo bene.



O Maria, donna in cammino,  
da tutte le strade del mondo  
veniamo verso di Te portando sempre  
nel cuore la nostalgia viva  
di un volto: un Volto di Madre.



## UN POETA VOLGARE SALVATO DA MARIA

**Alla radice di ogni conversione c'è sempre un incontro, l'incontro con Gesù,** e questo incontro è sempre silenziosamente preparato da Maria. A conferma di questa affermazione vi racconto la storia di Adolfo Retté, poeta erotico, anzi pornografico, diventato poi un candido discepolo di Gesù.

Adolfo Retté ha raccontato la sua storia in un libro pubblicato nel 1907 - che purtroppo oggi non si trova più - con il titolo "Dal diavolo a Dio". È stato un giornalista, uno scrittore, un poeta raffinato ed era ben noto in Francia nel primo decennio del XX secolo.

Egli confida: *«Sono stato allevato senza fede, cresciuto in una famiglia divisa. Appena raggiunsi l'età adulta, divenni un ateo convinto, un materialista militante, mi unii ai nemici della religione e presi parte a tutte le loro azioni abominevoli».*

Andava da una parte all'altra della Francia a gridare contro Dio, a gridare contro la religione. Racconta che una volta si trovava in un locale, in un caffè famoso, e in un palco messo a disposizione, davanti a tanta gente, parlava contro la fede, contro la religione, e voleva dimostrare che Dio non c'è, è un'illusione, è una stoltezza credere nell'esistenza di Dio. Ma, terminata la sua conversazione, un uomo - che era un giardiniere - gli disse: *«Lei ha detto che Dio non c'è e io sono d'accordo con lei. Però, mi dica: com'è sbocciata la vita? Com'è nata la vita? Come è venuto fuori questo prodigio della vita?»*. Retté rimase stupito e cercò di dimostrare, citando Lamarck e Darwin, che la scienza qualcosa aveva spiegato ma non c'era una spiegazione completa. Il giardiniere lo guardò e disse: *«Mi ha deluso»*. Retté rimase mortificato, e ha raccontato lui stesso: *«Per la prima volta il mio ateismo si era incrinato»*.

Passò del tempo e Retté un giorno cominciò a rileggere "La Divina Commedia". A un certo punto pensò: *«Ma com'è possibile che un uomo intelligente come Dante abbia avuto una fede così fervente? Evidentemente c'è qualcosa che fa riflettere»*. La sera stessa un suo amico andò a trovarlo, e gli confidò la sua convinzione; l'altro gli disse: *«Ma io - anche lui era ateo - comincio ad avere qualche dubbio. Non vorrei che ci fosse qualche verità anche nella religione»*. Adolfo reagì violentemente, e addirittura la sera scrisse un articolo violentissimo contro la Chiesa Cattolica. Durante la notte ebbe come uno scrupolo: si alzò, prese quei fogli e li strappò, li fece mille pezzi. *«Mi sentii improvvisamente calmo e una grande gioia mi invase il cuore. Mi addormentai in un sonno tranquillo»*. E conclude nel



Adolfo Retté



suo libro: **«Agnello di Dio, avevate avuto pietà di me e vegliate al mio capezzale. Ora lo capisco».**

Viveva a Fontainebleau, ma la lasciò e ritornò a Parigi con una donna che lui chiama “la donna dagli occhi neri”, con la quale conduceva una vita immorale, indegna. Un giorno va nella Cattedrale di Notre-Dame e vede della gente che prega; lì per lì provò un senso di sdegno, ma improvvisamente lo sdegno si smorzò e dentro di sé disse: **«Vorrei credere anch'io!».**

Passa ancora del tempo e si reca in un paese non lontano da Parigi. È spinto da una forza interiore ad entrare in un santuario della Madonna. Entrato, si fermò a guardare l'immagine della Madonna e dentro di sé gli sbocciò una preghiera:

**«Vergine Maria, io ti ho sempre combattuto. Ho sputato contro di te le cose più volgari. Addirittura sono arrivato a dire che avrei voluto spezzare la tua statua ai piedi di Afrodite, la dea del sesso. Ora, Vergine Santa, comincio a provare un pentimento. Aiutami».**

Consigliato da un altro amico, fervente cristiano, andò da un sacerdote, aprì la sua anima e gli disse: **«Io desidero diventare cristiano».** Sapete qual è stata la conclusione? È diventato cristiano e già adulto ha fatto la sua Prima Comunione. Subito dopo disse: **«Come sarei felice se la mia vita terminasse oggi! Oggi io sento dentro di me una gioia che non ho mai provato».** È la gioia della fede, la gioia dell'incontro con Gesù, e Maria delicatamente l'aveva accompagnato all'incontro.



O Maria esperta di libertà,  
accosta la Tua lampada  
all'oscurità dei nostri capricci,  
frutto di un deformante egoismo,  
affinché vediamo le catene  
che abbiamo costruito con le nostre mani.



## A GESÙ PRESI PER MANO DA MARIA

Giosuè Carducci è stato un grande poeta, vissuto a cavallo tra '800 e '900 (nacque nel 1835 e morì nel 1907). In gioventù è stato fortemente ostile alla fede. Era un po' il vento che tirava in quel periodo. Arrivò a scrivere a 28 anni un "Inno a Satana", un inno che addirittura oggi io - per esempio - leggo con fatica, provo dolore e sofferenza a leggere queste parole:

*«Gittò la tonaca / Martin Lutero: / Gitta i tuoi vincoli, / Uman pensiero,  
E splendi e folgora / Di fiamme cinto; / Materia, inalzati: / Satana ha vinto.*

*Salve, o Satana, / O ribellione, / O forza vindice / De la ragione!».*

Mi fermo qui: un inno terribile. Scrivendo una lettera all'amico Chiarini, questo inno l'aveva insegnato al suo figliolletto Dante, che poi morì. Pensate, un bambino che impara dalla voce del padre, dalla voce della madre, l'inno a Satana. E lui racconta che addirittura il bambino batteva anche il pugno sul tavolo quando ripeteva le parole "Salve o Satana". Terribile!

Eppure, con il passare degli anni, **il cuore di Carducci si è aperto, è diventato mite, è diventato più buono**. Nel 1892, ormai già avanti negli anni, in occasione della prima comunione di Margherita Gargioli, regalò un piccolo libro e ci mise una dedica:

*«A te - cioè alla Madonna - innanzi il  
giovine core / apra candido il suo fiore  
ne la prima luce pia / o regina del dolore  
o sovrana dell'amore / Santa Vergine Maria!».*

Ad una bambina, lui che ha scritto un inno a Satana, disse: **«Io ti auguro di aprire il tuo giovane cuore e aprirlo alla Madonna!»**. È impressionante!

Passò del tempo e arrivò a scrivere, nel 1897, nella famosa poesia "La Chiesa di polenta", queste parole che sono commoventi - addirittura, pensandoci bene, sembra impossibile che dalla stessa penna sia uscito l'inno a Satana e queste parole rivolte alla Madonna:



Giosuè Carducci



*«Ave Maria! Quando su l'aure  
corre / L'umil saluto, i piccioli mortali scovrono  
il capo, curvano la fronte / Dante ed Aroldo».*

Carducci immagina il mezzogiorno, l'ora dell'Angelus, e dice: **«Quando suona la campana, i piccoli immortali scoprono il capo»**. Dante è il massimo rappresentante dell'uomo istruito e Aroldo l'uomo piccolo e semplice. E continua:

*«Taccion le fiere e gli uomini e le cose, / roseo 'I tramonto ne l'azzurro  
sfuma, / mormoran gli alti vertici ondegianti / Ave Maria».*

Immagina che le cime delle piante al movimento del vento sussurrino “Ave, o Maria”.

Ebbene, cosa è successo? Giosuè Carducci, **portato da Maria, è arrivato tra le braccia di Gesù**. Nell'ultimo periodo della sua vita - è notizia sicura - è salito al Piccolo San Bernardo, dove c'era l'abate Chanoux, molto famoso, un grande predicatore, e si è inginocchiato per confessarsi. L'ultima figlia, Libertà Carducci, ha annotato in suo libro una data, la data in cui era salito al Piccolo San Bernardo per questo incontro, l'incontro della sua conversione.

La Madonna l'ha portato a Gesù. È questa la funzione di Maria: portarci a Gesù, accompagnarci all'incontro con Lui, perché **la Madre ha la capacità di toccare il cuore dei figli, anche i cuori più duri**. E solo in Paradiso potremo vedere quante persone sono arrivate a Gesù prese per mano da Maria.



*Madre di Gesù, nostra speranza,  
nelle Tue braccia sparisce ogni timore  
e le tempeste della vita svaniscono  
per cedere il posto alla pace del cuore.*



## “VERGINE BENEDETTA, HAI VINTO, HAI MANDATO IN FRANTUMI LA CORAZZA DEL MIO ORGOGLIO”

A Lourdes avvengono ogni anno tanti miracoli, ma soprattutto tante conversioni. E **le conversioni sono il miracolo più bello perché è la guarigione dell'anima.**

Vi racconto un miracolo e contemporaneamente una conversione che fece il giro del mondo.

Nel 1903, esattamente nel mese di luglio, da Lione partiva un grande pellegrinaggio di ammalati diretti a Lourdes. Ma all'ultimo momento viene a mancare il medico - il medico nei pellegrinaggi di ammalati è fondamentale -, e non sanno a chi chiederlo.

Viene in mente che c'è un famoso medico, dottor Alexis Carrel; ma è ateo, accetterà?

Inspiegabilmente il medico accetta, ma mentre accompagna gli ammalati in treno vede una ammalata in condizioni pietose, con il ventre gonfio e dice: *«Ma siete pazzi? Questa donna non arriva viva, o perlomeno non ritorna a casa viva»*. Ma lei insiste: *«Ho voluto io»*. Era affetta da peritonite tubercolare allo stato più grave, con un ventre enorme.

Arrivata a Lourdes, la sistemano nell'Ospedale dei Sette Dolori e il medico dice: *«Non portatela alla Grotta»*; ma lei insiste: **«Sono venuta per questo. Io voglio andare alla Grotta!»**.

La accompagnano lì.

Il medico tiene sempre l'occhio su quella malata e improvvisamente vede che la coperta si abbassa, il ventre si sgonfia e pensa: *«Ma guarda, mi ha contagiato l'entusiasmo della gente, è un'allucinazione!»*. Si avvicina alla donna e tocca il ventre: era veramente abbassato, e la donna, con tanta semplicità esclama: **«Dottore, la Vergine mi ha guarita»**.

Il medico non voleva credere: ha raccontato lui stesso che ha passato una notte intera a lottare, a lottare perché non poteva accettare il miracolo. Era convinto che Dio non ci fosse e quindi neanche i miracoli. Ma il miracolo c'era!

Alla fine, lottando, lottando, va nella chiesa del Santo Rosario, la prima costruita a Lourdes, si inginocchia davanti a un'immagine della Madonna ed esclama: *«Vergine Benedetta, hai vinto, hai mandato in frantumi la*



Alexis Carrel



*corazza del mio orgoglio. Ora ho un solo desiderio: credere, perdutoamente credere, come un fraticello dall'anima candida».*

Nella chiesa del Santo Rosario aveva lavorato anche il padre di Bernadette, e quando Carrel entra vede un gruppo di contadini bretoni in ginocchio che pregano; fra se e se dice: *«Guarda questi contadini, così semplici e ignoranti: hanno capito una cosa che io con la mia scienza non avevo capito».*

Alexis Carrel, che nel 1912 ricevette il Nobel per la Medicina, diventò un fervente credente: a Lourdes la Madonna gli ha trasformato il cuore.



Guidami, o Maria, sulla via di Dio  
segnata dalle orme dei Tuoi passi:  
la via del coraggio e dell'umiltà,  
la via del dono senza riserve,  
la via della fedeltà che non appassisce,  
la via della purezza colma d'amore.



# IL "SÌ" PIÙ GRANDE DI TUTTA LA STORIA

Carlo Carretto è stato un appassionato cristiano del secolo scorso, un uomo che ha lasciato dietro di sé una scia di tanto bene. Nacque nel 1910, ad Alessandria, e morì a Spello, nel 1988.

Ebbene, Carlo Carretto nel 1946 - pensate, era ancora giovane, 36 anni - divenne presidente della GIAC (Gioventù Italiana Azione Cattolica) e due anni dopo, nel 1948, organizzò un grandissimo pellegrinaggio di giovani, 300.000 caschi verdi (così li chiamò) che vennero accolti dal Papa in Piazza San Pietro. Con fatica entrarono tutti, riempirono anche Via della Conciliazione, ed era in un certo qual modo un segnale di rinascita, di ripresa, dopo gli orrori della seconda guerra mondiale.

Carlo, a un certo punto, ha sentito il bisogno di ritirarsi nel deserto.

Era il 1954, si può dire nel pieno delle forze. Ha raccontato lui stesso: **«Ho sentito il bisogno di ritornare alla sorgente, la sorgente da cui parte l'apostolato. Mi sono trovato troppo preso dall'attività, Ho capito che dovevo recuperare la sorgente dell'attività, la sorgente dell'apostolato che è la preghiera».**

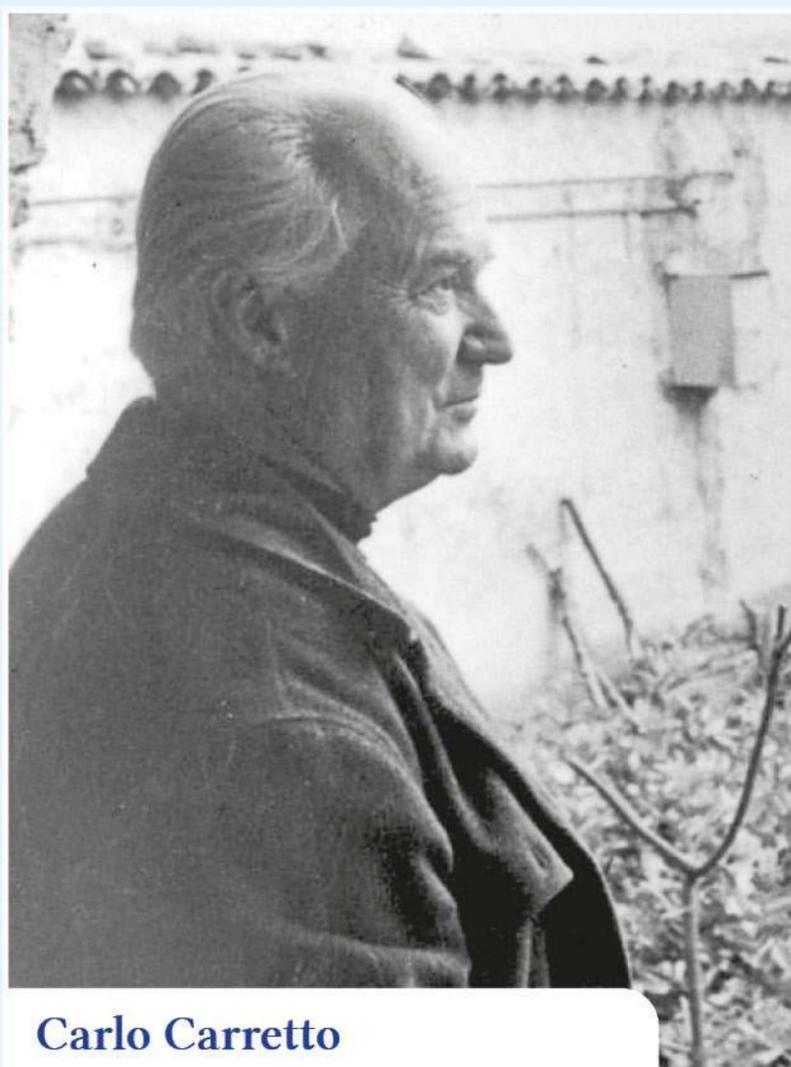
È andato nel deserto del Sahara ed è rimasto lì per 11 anni, nei luoghi dove era vissuto Carlo de Foucauld.

Mentre viveva in questa zona deserta, ha fatto amicizia con una famiglia, una famiglia di un villaggio non distante dal luogo dove lui viveva di preghiera.

A un certo punto, andando a visitare questo villaggio, ha visto una coppia di giovani e ha chiesto: **«Ma si sposteranno?»**. **«Sì, si sposteranno, da qui a non molto tempo»**. Era una famiglia musulmana, e lui disse: **«Anche se voi non credete in Gesù, io però prego, prego per voi. Prego per questa famiglia»**.

Passati 2 anni, è ritornato nel villaggio. La domanda spontanea fu questa: **«Ma quei due giovani si sono sposati?»**; e vide che l'arabo restò piuttosto titubante, come turbato. Carlo Carretto chiese: **«Gli è successo qualcosa, qualche disgrazia?»**.

L'arabo si guardò, attorno un po' circospetto, poi fece un segno tipico degli arabi, per dire che era stata sgozzata. **«E come mai?»**, chiese. **«L'hanno trovata incinta prima che celebrassero le nozze, e secondo la nostra legge doveva essere sgozzata»**.



Carlo Carretto



Carlo ha raccontato: «Io la sera mi sono messo davanti al Vangelo e l'ho riletto.

**Maria concepì per opera di Spirito Santo, e ho capito l'eroismo di quel "sì". Pensate, se Maria fosse uscita di casa, a Nazareth, e avesse detto "Mi è apparso un angelo, ho concepito un figlio. È figlio mio, è figlio di Dio".**

Come minimo avrebbero detto che era pazza, forse avrebbe pensato anche peggio qualcun altro. **Maria ha detto il suo "sì". Ecco perché quel "sì" è il più grande di tutta la storia. Quanto dobbiamo essere grati a Maria per questo suo "sì"». E ha concluso: «Da quel giorno la figura di Maria mi si è ingigantita. Ho capito veramente la sua grandezza».**



Aiutaci, o Madre del "sì",  
a trasmettere alle nuove generazioni  
la Buona Notizia che Dio ci salva in Gesù,  
donandoci il Suo Spirito d'Amore.



## “QUANDO TI SENTI SOLO, PROVA A DIRE: AVE, O MARIA”

Carlo Alberto Sallusti, noto come “Trilussa”, ha scritto tante simpatiche poesie, ma due hanno un tema religioso: una poesia ha come tema la fede, la seconda ha come tema proprio la Madonna.

La poesia sulla fede era tanto cara a Giovanni Paolo I; ricordo quando la recitò a memoria nell'Aula Paolo VI, e la recitò con l'accento tipico veneto, che faceva anche un po' sorridere. Dice così:

*«Quella vecchietta cieca, che incontrai  
la notte che me spersi in mezzo ar  
bosco,  
me disse: - Se la strada nun la sai,  
te ciaccompagno io, ché la conosco.  
Se ciai la forza de venimme appresso,  
de tanto in tanto te darò 'na voce,  
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,  
fino là in cima, dove c'è la Croce...  
Io risposi: - Sarà... **ma trovo strano  
che me possa guidà chi nun ce vede... -  
La cieca allora me pijò la mano  
e sospirò: - Cammina! - Era la Fede».***

Perché la fede è rappresentata da una cieca? Credere significa abbandonarci ciecamente, ma a uno che ci vede e che ci vede bene, che conosce bene la strada che dobbiamo percorrere. Per cui **la fede non è un salto nel vuoto, un salto nel buio, ma è un abbandono a Colui che ben ci vede.**

A Lourdes, nel viottolo che scende dalla chiesa superiore dell'Immacolata fino al piano della Grotta, a metà strada c'è un monumento a un cieco - si vede che ha gli occhi spenti. È un uomo in ginocchio che guarda verso la Grotta, e dietro c'è scritto: «*Dono di una donna italiana che a Lourdes ha ritrovato la fede. **Ritrovare la fede è più che ritrovare la vista***».

La prima volta che ho visto il monumento ho chiesto chi fosse questa donna, e mi hanno detto che era Alessandra di Rudinì Carlotti, una delle amanti di Gabriele D'Annunzio, figlia di Antonio di Rudinì, che è stato due volte presidente del Consiglio del Regno d'Italia. Questa donna venne corteggiata da D'Annunzio e per più di tre anni l'ha seguito di qua e di là, diventando l'oggetto dei pettegolezzi di tutta Italia. Poi, come sempre accade, i capricci finiscono e lo scrittore l'ha abbandonata. Questa povera donna era disperata; è andata a Lourdes nel 1910, e durante la processione



Carlo Alberto Sallusti



eucaristica - ha raccontato lei stessa  
- improvvisamente è caduta in ginocchio e ha detto:  
**«Ho capito. Soltanto Lui mi può ridare la pace!»**. Ha preso la  
decisione, è diventata carmelitana ed è morta in convento.

L'altra poesia di Trilussa riguarda la Madonna ed è molto simpatica.  
Dice così:

*«Quann'ero ragazzino, mamma mia me diceva:  
"Ricordate, fijolo, **quando te senti veramente solo**  
**tu prova a recità 'n'Ave Maria.**»*

*L'anima tua da sola spicca er volo  
e se solleva come pe' maggia".  
Ormai so'vecchio, er tempo m'è volato,  
da un pezzo s'è addormita la vecchietta,  
ma quer consijo nun l'ho mai scordato.  
Come me sento veramente solo  
io prego la Madonna benedetta  
e l'anima da sola pija er volo».*

È così. Penso che tutti, qualche volta, in  
un momento di difficoltà, abbiamo detto  
quelle parole che arrivano dritte al cuore  
della Madonna:



*Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te,  
tu sei benedetta fra le donne e benedetto  
è il frutto del tuo seno, Gesù.  
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori,  
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.*



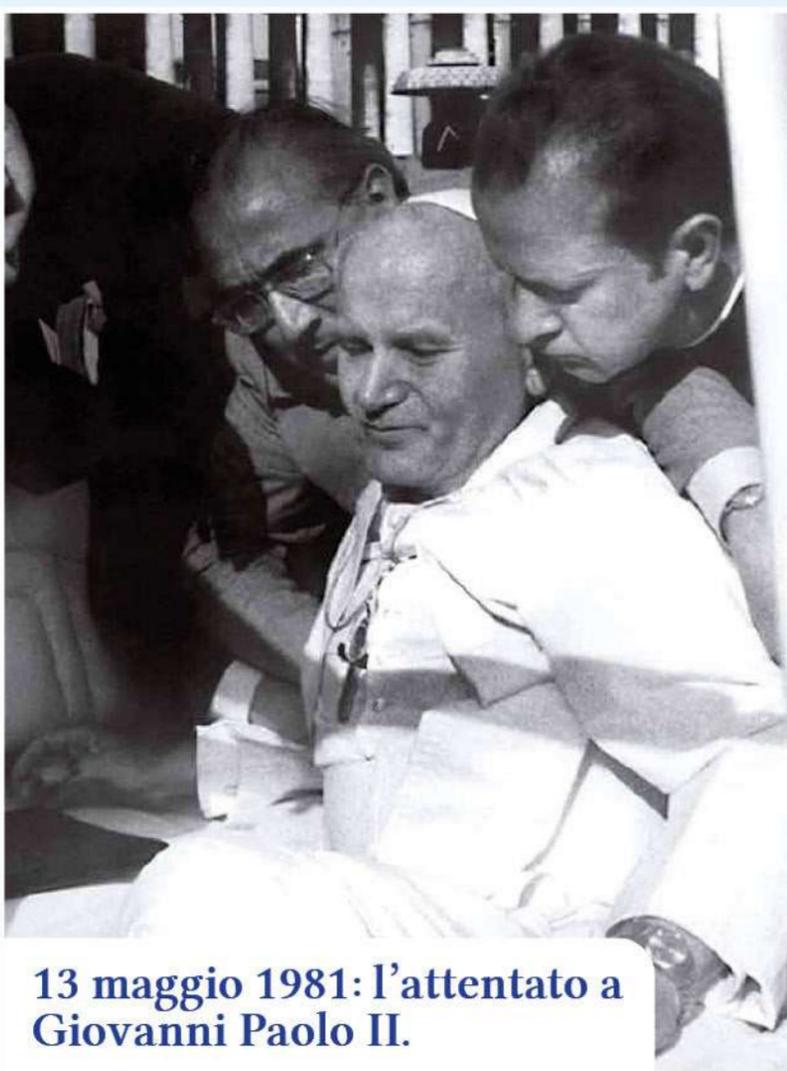
## “AVANTI, CONFIDANDO NELL’AIUTO DEL SIGNORE E NELLA MANO DI MARIA”

Il 13 maggio è un giorno particolarmente legato alla Madonna. Nell'anno 2000, esattamente il 13 maggio, ebbi la gioia di andare a Fatima nell'aereo in cui viaggiava Giovanni Paolo II. Ricordo l'emozione di quel giorno! Papa Wojtyła decise di rendere pubblico la cosiddetta “terza parte” del segreto di Fatima. Ero anch'io lì in piazza, e ricordo l'emozione che provammo tutti. Questa famosa terza parte del segreto di Fatima era come un film che la Madonna fece vedere ai tre pastorelli della storia futura della Chiesa, della persecuzione che la Chiesa avrebbe subito nel secolo scorso, soprattutto sotto i regimi atei. E i bambini videro una grande processione di vescovi, sacerdoti, suore, religiosi, laici che salivano una montagna, un'aspra montagna e andavano verso la croce. E tra questi c'era anche un uomo vestito di bianco. Improvvisamente, quest'uomo vestito di bianco venne colpito e cadde a terra, e sembrava morto.

Chiaramente questa profezia si è compiuta il 13 maggio 1981. Giovanni Paolo II ne era profondamente convinto, ma tutti siamo convinti di questo. Cosa accadde il 13 maggio 1981, proprio in Piazza San Pietro?

Il Papa nel pomeriggio stava salutando la gente, la folla, e si sporgeva come abitualmente faceva per benedire, per salutare, quando un giovane turco Ali Ağca, sparò due colpi contro il Papa, due colpi ben mirati ed erano sparati per uccidere: una pallottola era diretta al cuore, ma venne deviata dal dito della mano di Giovanni Paolo II, e invece di prendere il cuore andò a finire nell'addome, trapassò l'addome entrò davanti e uscì dietro, evitando addirittura rene, fegato e colonna vertebrale. Tutti siamo convinti che lì c'è stata la mano di qualcuno.

Giovanni Paolo stesso commentò: **«Mentre una mano assassina sparava per uccidermi, una mano materna ha fermato il Papa sulla soglia della morte»**. Tant'è vero che Giovanni Paolo II quel proiettile - che poi è stato recuperato - l'ha mandato a Fatima, l'ha consegnato al vescovo che è andato a prendere la corona che è sul capo della statua della Madonna e ha notato che al centro delle volute, quando si congiungono, c'era un piccolo spazio: con il dito ha premuto e il proiettile è entrato dentro come se aspettasse quella collocazione. **La Madonna adesso, nella corona sulla sua testa, conserva questo proiettile come segno di gratitudine** di un uomo che ha riconosciuto la sua mano materna che l'ha salvato.



13 maggio 1981: l'attentato a Giovanni Paolo II.



Ricordo che nel viaggio di ritorno nel 2000 ebbi la gioia di stare accanto al Papa, proprio accanto a lui, e gli chiesi: «Padre Santo, cosa ha provato in questo viaggio?». Mi disse: «A Fatima mi sento di casa. La storia della mia vita è legata a Fatima». Mi permisi di dire: «So che lei è andato a Rebibbia a trovare Ali Ağca». «Sì - mi disse -, era il 27 dicembre dello stesso anno». «Se è lecito, cosa vi siete detti?». Mi rispose: «Pensi, quando sono entrato nella cella, lui mi ha chiesto “Perché non sei morto?”». «Cosa ha risposto?». «L'ho lasciato parlare e mi ha detto: “Io sono un tiratore perfetto, ho mirato con precisione, eppure il proiettile non è arrivato a destinazione”. Gli ho detto: “Caro amico, sopra il potere della tua rivoltella c'è il potere del Signore, e c'è il potere della mano di Maria. Lei ha guidato quel proiettile. Ecco perché sono vivo, ecco perché non sono morto”».

Mi permisi di aggiungere: «Padre Santo, come ha fatto a ritornare in Piazza San Pietro dopo l'attentato? Io avrei avuto una grande paura». E lui mi disse: «Sì, mi hanno consigliato di mettere un giubbotto antiproiettile. Non l'ho voluto». «Ma lei ha avuto paura?». Mi disse: «Certo che ho avuto paura. E si ricordi - aggiunse - che i coraggiosi non sono quelli che non hanno paura, tutti abbiamo qualche paura. I coraggiosi sono quelli che, pur avendo paura, vanno avanti nella missione che il Signore ha loro affidato. E così ho fatto. Io vado avanti, confidando nell'aiuto del Signore e nella mano di Maria, nella mano della Madre che mi ha protetto e mi proteggerà sempre».



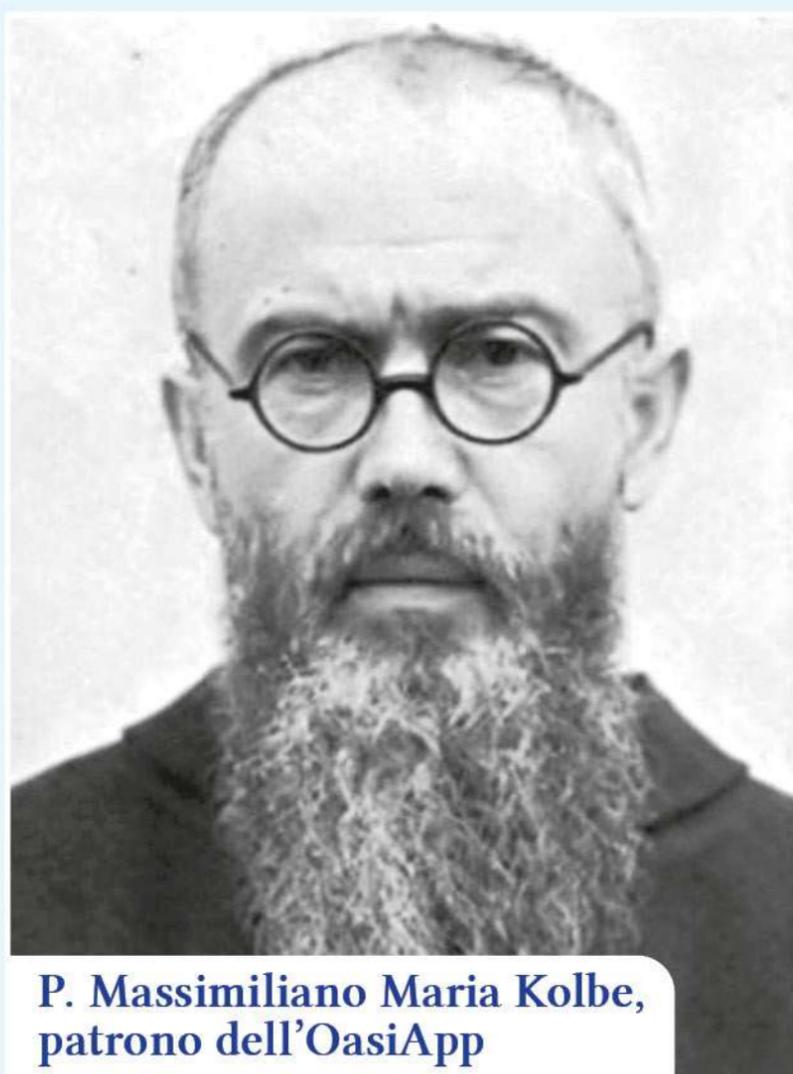
Donna senza paura,  
accresci in noi le riserve del coraggio,  
raddoppia le scorte di amore,  
e alimenta la lampada  
della nostra speranza.



## “È L'AMORE CHE VINCE, PERCHÉ DIO È AMORE”

Fermiamoci a gustare la storia di Massimiliano Kolbe, figlio devoto di Maria Immacolata, il quale, durante gli anni bui della seconda guerra mondiale, fu capace di un gesto eroico, di un gesto di amore nel quale brillò l'amore folle di Dio e portò tanta gente alla fede cattolica. In Giappone, dopo il conflitto, quando venne conosciuto il gesto di Massimiliano, ci fu un'ondata di conversione al cattolicesimo. Tanta gente diceva: **«Dove sboccia un gesto di tale eroismo, è necessariamente la religione vera».**

Il cuore di Massimiliano Kolbe è ardente, e soprattutto la sua fiducia incondizionata alla Madonna lo spinge a fondare la rivista “La Milizia dell'immacolata”. In una lettera diretta nel maggio 1932 al suo provinciale, padre Kolbe scrive: **«Devo limitarmi alla causa della Milizia dell'Immacolata nel solo Giappone, oppure occuparmi della sua causa in tutto il mondo? Mi accorgo che non potrò mai occuparmi di tutto, ma dinanzi al dilagare dell'ateismo io mi sento il prurito delle mani e il cuore che mi brucia».** Un anno più tardi scriverà: **«Non dobbiamo soltanto lavorare nel Giappone. Cosa dire della Cina, delle Indie, della Turchia, del mondo arabo e dell'Africa intera? È terra arida che ha bisogno del Vangelo, bisogna condurre tutti questi popoli a Cristo. La messe è veramente grande. Riusciremo in quest'opera? Noi no, ma la Madonna Immacolata lo può e lo potrà fare per mezzo nostro».**



P. Massimiliano Maria Kolbe,  
patrono dell'OasiApp

Arriva il momento della seconda guerra mondiale. Si moltiplicano i campi di concentramento nazisti, nei quali tanti innocenti ebrei e non ebrei vissero un calvario di sofferenze indicibili. Padre Massimiliano Kolbe, sacerdote francescano, viene preso di mira per il suo zelo, per il suo coraggio, per la sua fede.

Il 17 febbraio 1941 - aveva 47 anni - viene preso dalla Gestapo e portato nella prigione a Polak, dove rimane più a lungo degli altri perché è affetto da polmonite. Un giorno il capo reparto lo vede con il crocifisso e gli domanda sprezzante: **«Ma tu credi in questo?».** **«Certo che credo in Lui»**, risponde Massimiliano. Riceve uno schiaffo. Ripete ancora: **«Ci credi ancora?».** **«Certo che ci credo».** Secondo schiaffo. Per tre volte resta fermo nella sua fede.

Il 28 maggio è ad Auschwitz: viene spogliato di tutto, rivestito con una vecchia casacca e diventa semplicemente il numero 16.670. È destinato, in-



sieme ad altri sacerdoti, al blocco 17 per i lavori forzati; stremato dalle febbri, è gettato poi nel blocco 12, tra gli inabili al lavoro: gli servirà per intensificare il suo apostolato. Ebrei, protestanti, increduli, tutti lo guardano con ammirazione per la sua fede, per la sua serenità.

Sulla fine del luglio 1941, una sera un detenuto riesce a scappare. La legge del lager prevedeva che per ogni prigioniero che scappava dieci venivano condannati a morte, morte per fame. Nel bunker della fame il prigioniero non viene ritrovato, così il comandante del lager raduna i prigionieri all'aperto e ne sceglie dieci. Il decimo grida: «*No, no, no! Sono padre, ho dei figli. Ho la moglie a casa. Non voglio morire*». Accade l'incredibile. Un prigioniero alza la mano: **«Posso prendere il suo posto? Sono un sacerdote cattolico»**. Il comandante cancella un numero e ne mette un altro: il numero di Massimiliano Kolbe, che venne rinchiuso nel bunker della fame.

Si sente dal bunker il canto dei prigionieri, si sente più flebile fino a quando restano pochi. Ebbene, il 14 agosto, vigilia della Solennità dell'Assunzione di Maria, un soldato della Gestapo si avvicina per fare la puntura di veleno e uccidere gli ultimi prigionieri. Padre Massimiliano porge il braccio serenamente, e dice a quel tenente: «*Mi permetta, lei non ha capito niente della vita: l'odio perde, è l'amore che vince, perché Dio è amore e Dio non può perdere, signor tenente*».

Una morte straordinaria! Noi cristiani dobbiamo essere i coraggiosi seminatori di amore.



Madre, la Tua materna protezione  
renda la nostra vita una protezione per tutti:  
senza eccezioni e senza esclusioni.

Scavaci nel cuore cisterne di compassione  
per curare e guarire la diffusa malattia dell'indifferenza.

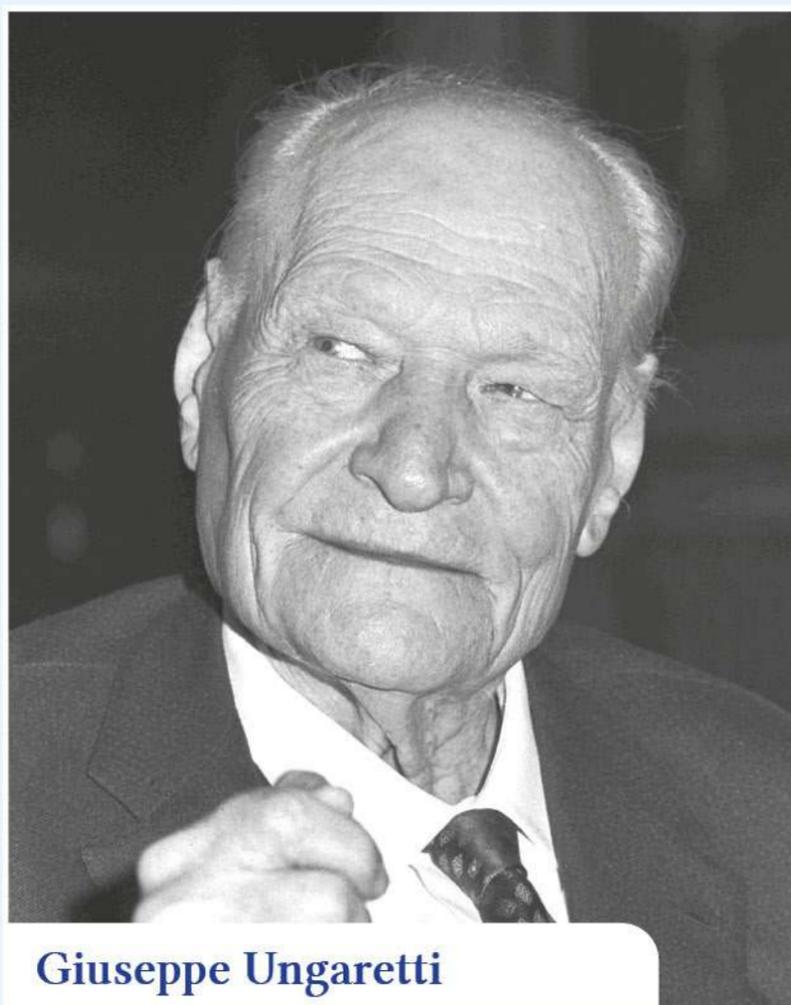


## UNO SGUARDO TESO VERSO L'ETERNITÀ PER SCORGERE IL VOLTO DELLA MAMMA

Vorrei farvi riflettere su una bella poesia del poeta Giuseppe Ungaretti, morto a Milano nel 1970. Lui ci ha lasciato una commovente

poesia dedicata alla mamma, ma questa poesia si applica perfettamente alla Madonna che è la regina delle mamme.

Il poeta immagina il momento della morte come un grosso battito del cuore, un colpo, un colpo che fa cadere una parete. Al di là della parete si vede l'eternità e il poeta immagina che in quel momento immediatamente il pensiero va verso la mamma; cerca la mamma, e subito la vede, la trova, ma la mamma non guarda verso il figlio: **la mamma guarda verso il Signore, e soltanto quando ha letto negli occhi di Dio la certezza del perdono per il figlio, allora si rivolge al figlio e lo abbraccia.**



Giuseppe Ungaretti

La poesia dice così:

*«E il cuore quando d'un ultimo battito / avrà fatto cadere il muro d'ombra / per condurmi, Madre, sino al Signore, / come una volta mi darai la mano.*

*In ginocchio, decisa, / sarai una statua davanti all'eterno, / come già ti vedeva / quando eri ancora in vita.*

*Alzerai tremante le vecchie braccia, / come quando spirasti / dicendo: Mio Dio, eccomi.*

*E solo quando m'avrà perdonato, / ti verrà desiderio di guardarmi.*

*Ricorderai d'avermi atteso tanto, / e avrai negli occhi un rapido sospiro».*

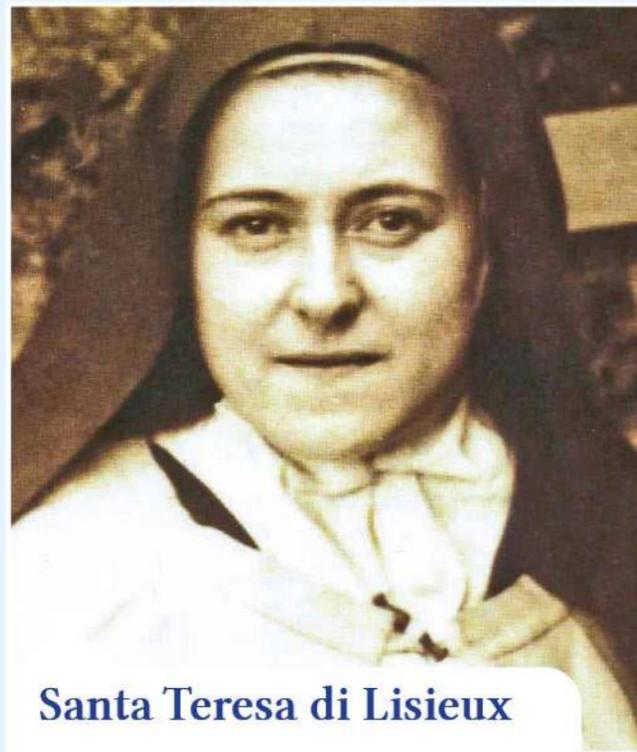
Quanto è bella questa immagine dell'eternità! Ebbene, io credo che tutti possiamo immaginare così l'ultimo momento della nostra vita: **uno sguardo teso verso l'eternità per scorgere il volto della mamma**, perché il volto della mamma ci rassicura anche in quel momento. E accanto alla mamma vedremo la Madonna che ci verrà incontro e ci getteremo tra le braccia della misericordia di Dio.



Pensate a Santa Teresa di Lisieux, morta giovanissima a 24 anni, che poco prima di morire ha scritto l'ultimo appunto; ormai la mano era molto debole e non riuscì a completare quello scritto, ma dice così: **«Anche se avessi la responsabilità di tutti i peccati del mondo, io non avrei paura. Mi getterei con fiducia tra le braccia di Dio, perché Dio è per chi è sospeso, perché Dio è quello che è: Amore misericordioso».**

Cioè: anche se mi capitasse di avere tutti i peccati sulla coscienza io avrei sempre fiducia in Dio, perché so quanto Dio gioisce nel perdonare, se c'è pentimento evidentemente, perché il perdono di Dio agisce soltanto quando trova la feritoia, quando trova la porta aperta del pentimento.

Ma questa certezza deve infonderci tanta, tanta serenità, tanta fiducia e quindi anche il momento della morte noi credenti lo possiamo guardare, lo possiamo attendere con grande serenità.



Santa Teresa di Lisieux



O Maria, Madre di Misericordia, metti negli occhi la luce di Dio e accompagnaci nel viaggio della vita affinché i nostri passi siano semi che lasciano dovunque briciole di Amore.